

Grazia Honegger Fresco
Centro Nascita Montessori di Roma,
consulente pedagogica di Associazioni Montessori Italia Europa,
redattore „Il Quaderno Montessori,
allieva di Maria Montessori

Che cosa ci ha insegnato Maria Montessori

Czego nauczyła nas
Maria Montessori

Montessori è più di 100 anni che lo dice: smettiamola di trasformare la scuola in una continua caccia agli errori, umiliando sempre chi sbaglia, non aiutando gli allievi nell'autocorrezione e soprattutto non dandogliene gli strumenti. Non c'è essere umano che sia giunto a un'idea geniale o a una clamorosa soluzione tecnologica senza aver prima vissuto una serie clamorosa di insuccessi. Galileo, questo grande genio del 1600 che ha rischiato il rogo per affermare contro gli sciocchi e presuntuosi potenti della sua epoca i movimenti della Terra, lo diceva: "Si procede per prove e tentativi", come ogni bambino che comincia a parlare o a camminare, come ogni cuoca alle prese con la torta perfetta o il musicista che cerchi il suono perfetto.

Nel luglio 2011 lo ha affermato a chiare note anche uno straordinario Festival dell'errore che si è svolto a Parigi in una sede prestigiosa per dire ai ragazzi di non aver paura di dire stupidaggini, di non avvilitarsi di fronte agli errori: capire dov'è lo sbaglio, concentrarsi per evitarlo, ma non per questo tacere, evitare il confronto, la discussione, la difesa delle proprie idee.

Girolamo Ramunni, il professore che ha voluto questa grande manifestazione, ricorda ai più giovani che non c'è invenzione o prodigiosa intuizione o scoperta che non abbia alle spalle una gigantesca catasta di

conclusioni sbagliate. Anzi, la risposta errata ha spesso in serbo un potenziale fecondo per successi futuri.

Il più grande scienziato della storia umana, Albert Einstein – da ragazzino un dislessico considerato alquanto deficiente – ha lasciato 180 articoli scientifici di cui una quarantina contengono errori significativi. E allora? Vogliamo ricordare a quante scoperte si è giunti per caso o – come nel caso della penicillina – perché il suo scopritore aveva commesso un errore nel protocollo previsto?

Il guaio è che, purtroppo, la consapevolezza di tutto ciò non protegge i poveri ragazzini e ragazzi (di Francia, di Italia e di milioni di altre scuole nel mondo) dal sistema feroce che blocca la creatività e la libertà di pensiero: quello per cui – dice ancora Ramunni – l'insegnamento si limita alla ripetizione passiva di nozioni esatte, inalterabili.

A scuola si oscilla tra posizioni diverse: c'è il maestro che ama i bambini e li accoglie insieme ai loro errori e nello scambio felice insegna loro a non averne paura e quindi a evitarli. C'è anche il maestro ossessivo, perfezionista che, per un malinteso desiderio di ordine, uccide la relazione con i suoi allievi, ma c'è anche il maestro disordinato, indifferente che non prova alcun piacere nel vederli crescere con sicurezze progressive e quindi non sa correggere e tanto meno aiutarli nella loro indipendenza. Al di là delle tante sfumature possibili il mettere sotto accusa, il giocare di continuo a “Ti ho beccato!”, “Sei proprio un buono a nulla!” o “Ti boccio!” sono le forme ricorrenti e maggiormente diffuse del malcostume didattico.

Montessori si distanzia anni luce da questo, a patto che non venga fraintesa, che non si scambi il rispetto e la delicatezza con cui vanno trattati bambini e ragazzi con un colpevole lasciar correre, senza indicare possibili alternative né suggerire i “trucchi” per controllare le proprie azioni e le loro conseguenze. Questa modalità di intervento, assai diversa per mezzi e parole a seconda dell'età esige uno studio approfondito, capacità di autoanalisi nell'adulto e grande maturità professionale.

Sono modalità, com'è noto, piuttosto rare nel mondo della scuola e non solo, ma non è difficile acquisirle !

Che cosa ci ha insegnato Maria Montessori? In primo luogo il rispetto dei bambini, ovvero attenzione ai segnali senza parole che loro ci inviano, il bisogno di protezione, di calore, di contatto che esprimono fin dalla nascita, ma insieme – e molto precoce – il desiderio di agire in prima persona. I più piccoli che non hanno ancora la parola ci sembrano i più difficili da capire. Quando inizia a emergere questa loro voglia di agire, di sperimentare?

76 Un piccolino succhia dalla madre: afferra con la bocca il capezzolo, lo lascia andare, lo prende ancora, succhia e la guarda. E' suo il gioco e con

tutto il piccolo corpo sembra partecipare a quel piacere, a quel grande conforto... Oppure un bambino di 4 mesi che ha appena scoperto le sue mani: le muove, ruota le dita e intanto le guarda con attenzione. Qualcuno lo interrompe per mettergli un sonaglio in mano, ma lui lo lascia cadere e riprende la contemplazione di quei piccoli movimenti.

Sara, 12 mesi, va incontro alla madre che, tornata dalla spesa, ha posato in terra un cesto con la frutta. Si sposta rapidamente a quattro gambe (in realta sul culetto) poi si ferma: si avvicina incuriosita al cesto, tira fuori una mela, poi un'altra e un'altra ancora. Poi le rimette dentro, una a una.

“Ferma, non toccare, le sciupi!”. Sicuro che ci sia un tale rischio, visti i gesti calmi delle piccole mani? Che paura abbiamo delle iniziative dei bambini, come se le nostre fossero sempre perfette... In questi tre casi i piccoli appaiono attenti, soddisfatti: le loro sono azioni semplici, ma intense, costruttive, tali da polarizzare – diceva Montessori – una potente capacità di attenzione, importantissima per il futuro.

Si dice dei bambini: “Non stanno mai fermi”: in effetti non possono, non devono. Guardare, ascoltare, muoversi, afferrare un oggetto, tutto è esplorazione, un fare che da consapevolezza e piacere, scoperta e conferma (“Io sono capace”), bisogno insaziabile di conoscere, (“Io da solo”), sperimentare, sbagliare per rifare bene.

Quante volte quel bimbetto di 2 anni sulla spiaggia del mare riempie e vuota di sabbia o di acqua il suo secchiello: attività priva di senso o esigenza di sperimentare il dentro e fuori, il tanto e poco, il gesto, il ritmo di un'azione che si ripete e che egli stesso può dominare? Noi, gelidi descrittori, la svalutiamo, così come disapproviamo. Fulvio, 8 anni, che smonta le macchinine per ricomporle a modo suo. Siamo ciechi o indifferenti davanti alle attività naturali dei bambini. Ci sembrano assurde, improduttive e invece ci dicono tante cose di lui, di come si arrangi a usare con intelligenza ciò che gli serve per capire il mondo e al tempo stesso – nel suo fare/disfare - trovare appagamento e rassicurazione. Persino quando si ammala, non perde la voglia di agire.

Giulia, 2 anni e mezzo, adora trafficare in cucina accanto alla nonna e, dopo aver pasticciato, lavare il tavolo di cucina: Nonna, meno male lavando io! dice. Adoriamo le loro frasi innocenti, ma non ne cogliamo il vero messaggio ad esempio il piacere di impegnarsi, pur così piccoli, in azioni vere insieme a un adulto che li tratti con garbo. Il gioco ci sembra puro passatempo e come tale lo trattiamo, mentre nelle sue forme spontanee coincide con il vivere e con il crescere, per intuire a poco a poco il funzionamento del mondo e il rapporto tra cose e persone, anche attraverso simboli dal bambino stesso inventati. Genitori ed educatori lo blocciamo sistematicamente “per il suo bene”, interrompendolo, mettendo-



Z praktyki/Practice

gli nelle mani un stupido computer-giocattolo perché impari per tempo che le azioni umane siano ridotte a premere qualche pulsante. Ci sembra di “stimolare” la sua intelligenza e invece la freniamo, quasi fosse un automa, pronto, appena qualche anno più tardi, per la play-station e simili.

Se lo lasciamo in pace e l’osserviamo senza interferire nei suoi giochi, possiamo vedere ben altro. Così ci ha insegnato la mitica Maria!

